

I bimbi hanno le dispense del libro di viaggi avventurosi che li fan sospirare ebdomadariamente nell'attesa. I letteratoidi italiani hanno avuto le due puntate del *Forse che sì, forse che no*, come oggetto delle più alte attese. La vena partuziente del poeta si era così felicemente sgravata di due gemelli, che tutti gridarono di ammirazione per coprire inavvertitamente il clangore occulto di una tromba che non era quella della valle di Josaphat, ma semplicemente quella della *réclame*... I critici dei maggiori quotidiani d'Italia presero a decantare o a denigrare il volume, sacrificando la cronaca cittadina in tre o quattro colonne di stampa ed eccellendo nell'opposto giudizio che dell'opera essi davano con quella superficialità e con quella fretta che deve distinguere ogni buon giornalista; così che ogni città ebbe il suo dato migliaio di copie ed un critico che dettò la legge indiretta che regolava il loro smercio, secondo ne disse tutto il bene o tutto il male possibile. Perché in fatto la critica ha il suo effetto di smercio, sia che ne dica chiodi o porti alle stelle il volume: il cittadino non ammette nella critica mezza tinte per comprare il libro. Se la critica non è né acqua né vino chi ci rimette è il libraio e di conseguenza l'editore.

L'autore, in questo rarissimo caso, nulla perde: è da tre e più mesi che ha riscosso in precedenza la somma di compera dall'editore.

Il libro di Gabriele D'Annunzio alla maggior parte dei critici non è piaciuto: se togliamo l'osanna che ne canta Giuseppe Piazza in una critica sulla *Nazione* di Firenze, che non è critica ma apologia fanatica, a tal segno che Isabella Inghirami, protagonista della tragedia, male eterno della vita, cosa turbolenta e contagiosa, impigliatrice di tutte le libertà, viene, a detta del critico, ad impallidire la meravigliosa figura di Anna Karenine, di Leone Tolstoj; tutte le altre cri-

tiche son d'accordo nell'ammettere che la parabola d'annunziana in questo romanzo non è salita ma declinata di un grado.

Così G. A. Borgese, nella *Stampa*, trova degne di encomio, dopo una profonda e sottile analisi di tutto lo svolgimento del romanzo, solamente alcune pagine che potrebbero staccarsi completamente dal resto del volume e vivere separate una magnifica vita non indegna a quello che presentemente vivono certe pagine delle *Laudi* e della *Francesca da Rimini*.

Così E. Flori, nella *Perseveranza*, giudica *Forse che sì, forse che no*, inferiore a tutti i precedenti romanzi del D'Annunzio, perché, pur essendo manifesta l'intenzione eroica, questa non si attua, non si esplica nel disegno e nello svolgimento dei personaggi agenti, i quali mancano di alcuni che di umanamente ed artisticamente tragico.

Tutto il romanzo, per il critico della *Perseveranza*, è come un sillogismo errato, nel quale il difetto morale della proposizione minore distrugge l'efficacia della maggiore e rende la conclusione artisticamente e moralmente assurda.

Un altro critico, che si nasconde sotto lo pseudonimo di *Leporello*, in non so qual quotidiano della penisola, si rammarica in ultima analisi che il D'Annunzio sia ritornato a' suoi leggeri lavori di bulino, alla descrizione di femmine composte di membra prese in prestito a tutti i Musei Italici e che, ove palpita la foia del maschio, quivi debbansi leggere le pagine più belle. L'artiere magnifico ha costruito in oro il suo scrigno e sopra vi ha depresso, per bizzarro contrasto col puro stile rinascimento, un areopiano librato sulle ali: ma la delusione completa la si prova nell'aprire lo scrigno: è vuoto e non contiene che un nastro profumato di femmina.

Così *Snob*, del *Momento*, conclude affermando di trovarsi a fronte con un lavoro di maniera,



S. A. R. il Duca degli Abruzzi a Salsomaggiore, subito dopo l'arrivo dalla famosa spedizione all'Imatja. (Fot. Valli - Mantova).

fatto di sovrapposizione di descrizioni del nostro mondo modernissimo e di passioni pagane, il quale non aumenta se non il numero materiale delle pagine scritte dall'autore.

E le critiche potrebbero continuare; perché ogni quotidiano vi ha dedicato due delle sue colonne. Se bene il critico in genere ogni sforzo compia per essere impersonale, ogni critica porta il marchio della personalità prima e di poi il marchio indiretto dell'indole del giornale. Per postulato è difficile trovare un organo clericale o moderato, il quale permetta al critico di osannare al letterato più pagano e più corrotto d'Italia, il quale in una lettera ad *Hans Barth*, pubblicata dal *Corriere della Sera*, ha ancora lo spudorato coraggio di rendersi simile allo specchio della corigeratezza, nel quale il popolo italiano, dopo tanta corruzione, può venirsi bellamente a specchiare.

Ma le critiche poco importano a colui che, conerato il volume intonso, senza alcun preconcetto, se lo vien ritagliando e leggendo col solo scopo di tenersi alla pari con ogni letteratura italiana ed estera primizia; a colui che ha quel tanto di coltura necessaria per sapere che Dante degli Aldighieri fu fiorentino e scrisse una *Divina Commedia*; e che Manzoni scrisse i *Promessi Sposi*, e che D'Annunzio è il primo poeta d'Italia, che nessuna Commissione ha ancora proposto al premio Nobel. E poichè gran parte degli italiani si trova in siffatte condizioni di mente e di spirito, se alcuna voce si elevi a cogliere e divulgare qualcosa di nuovo che nell'opera d'annunziana sia sfuggito agli indifferenti od agli incompetenti, questa sarà voce sonante forse soltanto all'attornito cerchio esiguo di quei pochi che l'ascolteranno. Con questa minima speranza noi andremo ricercando nell'ultima opera d'annunziana tutti quegli episodi sportivi che han dato al volume quell'acre sapore di novità.

Conoscevamo il d'Annunzio avvocato difensore dell'immatura morte del levriere *Magog* in una pretura urbana del regno d'Italia; lo conoscevamo esperto profumiere con l'invenzione della sua celeberrima per quanto ignota « *Acqua Nunzia* ». Ma non lo conoscevamo uomo sportivo per eccellenza, anzi, in ultima analisi, aedo sportivo senza pari. Or con questo romanzo e con quello che viene annunziando di carattere e di ambiente cinegetico, egli si porta di balzo fra la schiera di quei poeti greci che cantavano le glorie sportive dei giovani atleti dei Giochi Istmici ed Olimpici. A punto da questi poeti dell'Ellade egli trae maniera onde poter celebrare le imprese sportive di Paolo Tarsis.

Convieni qui riassumere scheletricamente la trama del romanzo, in modo che anche ai profani la favola si ricostruisca netta e cruda e corra verso la fine senza l'indugio di descrizioni e di commenti.

Paolo Tarsis, intrepido aviatore, già scopritore



Un salto impressionante in bobsleigh.

AUTOMOBILISTI!

Le vetture
Migliori e più Convenienti

Tini 15|20 - 20|30 - 40|50 - 70|80 HP

Società Anonima E. BIANCHI - MILANO.

BIANCHI